SOMMARIO



# 10 Ottobre 1926

Io non ero oggi al Costanzi. Stanco per una precedente gita di propaganda, ho sentito le musiche, gli inni, i discorsi, la chiama dei premiati, i battimani, standomene nel mio guscio di Pistoia, grazie alla Radio, che Dio la benedica! — Sentito e fatto sentire.

Discorsi brevi e densi, come oggidì si conviene. E come si sarebbero dovuti fare sempre. Oso la mia convinta parola d'encomio pel discorso di S. E. Belluzzo e per quello del Comm. Cacciari. Non oso lodare il discorso del Capo del Governo. Ma vorrei sapere dire come me lo sono goduto, dinanzi all'altoparlante! I miei amici, i miei allievi, che sanno da quanti anni io sostengo che il problema granario è tutto una questione di *buona tecnica* e di *ferma volontà* possono immaginare la mia gioia, e la intima soddisfazione.

Quando mai un Ministro, un Presidente di Ministri, parlò così? Quando mai prima d'ora una festa agricola fu tal festa? Quando mai gli agricoltori, in Italia o fuori d'Italia, ebbero

tali onori, e dalle mani dello stesso Capo del Governo ricevettero il premio delle loro nobili fatiche, dei loro sforzi meravigliosi?...

Come è giusto il commento di Giovanni Pesce! : « Se la poesia « contemporanea italiana non fosse la povera cosa che purtrop- « po è, dovrebbe avere come somma aspirazione di poter arri- « vare finalmente a capire che in tutto questo meraviglioso e « dinamico rifiorire di ideali e di opere c'è motivo di ispirazione « per una ripresa della migliore lirica italiana: di quella che « ha ispirato i canti più forti di Carducci, e le Laudi e le Can- « zoni più belle di D'Annunzio ».

« Ma la poesia italiana d'oggi non conosce che piccole ombre « in piccoli quadretti!.. »

« Non importa. Gli agricoltori italiani sanno vivere la poesia « che i poeti non sanno scrivere, ma che il Duce e la Patria san- « no premiare! »

*

E' così. — Ma lasciando ora da parte il sentimento poetico, che pure ha così alta funzione nella vita dei popoli, dobbiamo soffermarci sulla constatazione lietissima del *prodotto di grano nel* 1926.

Si sono raggiunti i **60** milioni di quintali. Ne occorrono, per ora, 75. Sul raccolto ottenuto non vi è più dubbio perchè la cifra è risultata vera per tre diverse vie d'indagine statistica. Il Duce lo ha affermato oggi colla sua bella voce limpida e pacata, che la Radio riproduceva perfettamente.

E vi era, nella voce, il tono della legittima soddisfazione. Perchè, se in un'annata inclemente come fu questa, soltanto perchè *si volle*, e perchè *si operò* entusiasticamente e diligentemente, tale magnifico risultato si raggiunse, che potremo fare in un'annata buona?

Il Capo del Governo si contenta di un altro quintale, sottosopra, di aumento medio per ettaro. Vorrebbe dire, presso a poco, una produzione, nel 1927, di 65 milioni di quintali. Ebbene, soltanto che la stagione non ci sia troppo contraria, li produrremo nel prossimo anno. E li sorpasseremo. E in 4 a 5 anni ancora la battaglia sarà vinta.

Il Duce ha detto che sui 5 milioni di ettari di superficie media coltivata a grano si deve ottenere la produzione unitaria di 15 quintali. Perfettamente. Quando lo dicevo io pigmeo,

ero un semplicista. La Dio mercè oggi l'ha detto un gigante del pensiero, e nessuno parla più di semplicismo.

— Sì, Eccellenza! La giornata d'oggi è stata, mercè Vostra, la nuova spinta, l'impulso decisivo. Ci rimettiamo all'opera con quella fermezza, anzi tenacia, di propositi, che avete Voi medesimo oggi segnalata come la maggiore virtù dei rurali. Vi siete detto Voi pure un *rurale!* (1). Nessun premio poteva uguagliar questo per tutti i rurali italiani. Grazie per essi; e anche per noi tecnici, che assistiamo nel lavoro i rurali d'Italia, e viviamo tra loro e per loro.

TITO POGGI.

(1) Pochi giorni dopo S. E. Benito Mussolini seminava un suo campo. Ben inteso, colla seminatrice. Alle volte mi domando se tutto questo è un bel sogno o realtà. T. P.

# Note di stagione

**Nel tabaccheto.**

Nei terreni adibiti alla coltivazione dei tabacchi orientali, all'estirpamento dei fusti deve seguire un lavoro di zappa o di aratro. E' consigliabile poi, subito dopo la prima pioggia, di seminare un erbaio autunno-vernino di veccia e avena o di favetta e avena, che dovrà servire sia a procurare un po' di foraggio, poichè ce n'è tanto bisogno nelle provincie meridionali, specialmente nel Leccese, patria italiana dei tabacchi... orientali, sia ad arricchire il terreno di un po' di azoto e di materia organica col sovescio dei residui della coltura.

Se una parte dell'erbaio andrà alla stalla, non sarà il caso di gridare al ladro; anzi, il tabacco da sigarette ha bisogno di sentire nel terreno poca materia organica, perchè diversamente le piante svilupperebbero troppo, le loro foglie diverrebbero ruvide, più grandi, poco combustibili e quindi poco pregevoli. Quelle di cima poi, per il protrarsi della vegetazione, non *maturerebbero* completamente se la stagione non decorresse favorevole, essiccherebbero male e rimarrebbero verdi.

Tra le piante da erbaio, e quindi in questo caso anche da sovescio, è bene non includere il lupino, che pur costituirebbe la pianta tipo pei terreni da tabacco orientale, perchè irruvidisce la foglia, la rende più scura e, secondo alcuni, trasfonde nel tabacco un po' del suo caratteristico amaro.

**La quercia vallonea.**

Ogni volta che mi reco nel basso leccese, e propriamente nei Comuni dell'estremo Salento, come Tricase, noto con dispiacere la progressiva diminuzione della vallonea. Questa quercia, dal portamento maestoso, dovrebbe, non foss'altro, essere conservata per la difesa del paesaggio, perchè dà alla zona una caratteristica e una tonalità veramente meravigliose. Ma in agricoltura i sentimentalismi contano poco, e allora... la vallonea, pur dando ottimo materiale per la concia delle pelli, soppiantata com'è dai surrogati, vale oggi pochissimo e il suo frutto è pagato a prezzi molto modesti. Però, se per la materia conciante rende ormai poco, la vallonea resta sempre una essenza silvana tutt'altro che disprezzabile, e, come tale, deve essere conservata nelle zone ove il suolo non può essere diversamente sfruttato. Come legname, v'è una bella differenza tra vallonea e leccio, tra vallonea e falso leccio. Quindi, se l'albero monumentale non dà più il suo reddito in tutti quei terreni ove si può fare qualcosa di più proficuo, può — dicevo — restare egregiamente in tutte quelle zone rocciose che attualmente sono sfruttate con un magro pascolo, principalmente da parte delle capre. Allora, forse, in tali zone, anche il prezzo di 70-80 lire al quintale del frutto di vallonea può non essere disprezzabile per l'agricoltore, il quale ha in fin dei conti al suo passivo, oltre le spese generali, unicamente l'onere della raccolta.

**La malaria.**

Quest'anno la malaria non ha dato gran noia, a causa dell'andamento della stagione che è stato avverso alla moltiplicazione delle zanzare. Non per questo però nell'animo dei campagnuoli deve rallentarsi il convincimento di combattere con ogni mezzo il terribile flagello delle nostre campagne.

Nell'agro romano è un fiorire di istituzioni e un moltiplicarsi di mezzi, un prodigarsi in opere veramente encomiabili. Una ordinanza del Governatore obbliga i proprietarî a porre a disposizione del sanitario della zona un ambiente per uso di ambulatorio; i profilassatori girano senza posa e provvedono; la distribuzione del chinino, per quanto a me consta, è molto diligente; la propaganda è intensa. Da per tutto sono stati apposti i cartelli recanti la figura di una Anopheles e la dicitura «Distruggete le zanzare dalle ali macchiate».

Con l'ottobre si è sul finire della campagna estiva, ma entriamo in quella autunno-invernale, che ha un'importanza straordinaria. Le

zanzare che restano, sono come *il lievito* per l'anno venturo: mentre quello pel pane deve essere conservato con ogni cura da parte della buona massaia, questo deve dalla massaia stessa, o da quanti vivono in ambienti malarici essere distrutto in tutti i suoi insidiosi quartieri. Già l'anno scorso, nel numero 14 di questo periodico, trattai l'argomento: rimando perciò a quella «nota» gli uomini di buona volontà e di sano criterio.

**La tignola dell'olivo.**

Comparve ultimamente sul periodico «Curiamo le piante» un contributo allo studio della biologia della tignuola dell'olivo. Anche per questo parassita fu giustamente consigliata la lotta contro i pochi individui che operano in inverno, perchè i pochi divengono in seguito, con le generazioni, molti. S'era sempre detto che una prima generazione attacca le foglie, una seconda i fiori, una terza i frutti, i quali cadono poi per la debolezza indotta nel peduncolo dal foro d'uscita praticato dalla larva. Ho constatato però che quando la tignuola trova il *tenero*, come sugli olivini innestati che sono quasi sempre in vegetazione, e perfino sui selvatici provenienti dal seme, continua a restare sulle foglie per tutta l'annata e lavora a tutto spiano, aiutando quell'altro parassita non meno temibile, tanto conosciuto dai vivaisti di Toscana e da essi chiamato comunemente «brucio» come il Fleotripide e tante altre larve parassite, e che non ho potuto ancora sapere a quale specie appartenga.

Così è accaduto a me quest'anno; e gli olivini, appena messe le innovazioni, han trovato chi le ha inesorabilmente distrutte. E' bastata però qualche irrorazione con arseniato di piombo o con arsenito di sodio al 0,6-0,7 %, aiutata da qualche altra con estratto fenicato di tabacco al 3 %, per arrestare ogni danno. Esorto tutti coloro che hanno tignola e «brucio» sui piccoli innestati a fare altrettanto.

M. MARINUCCI.

# Mobilità dell'azoto nitrico

## SUA UTILIZZAZIONE PER OPERA DELLE PIANTE

Il signor Burban, in una interessante comunicazione fatta nel decorso luglio a Lione, al 50° Congresso per l'avanzamento delle Scienze, ha trattato l'importante argomento della «*Mobilità dell'azoto nitrico*», nei rispetti della sua rapida utilizzazione per opera delle piante agrarie.

Epperò non sarà inopportuno qui riassumere i punti salienti della succitata comunicazione, inquantochè il carattere generale di «mobilità» non è la sola causa che determini un rapido assorbimento dei nitrati, entrando in gioco anche un altro fattore cospicuo, cioè la voracità specifica delle piante per l'azoto nitrico, il quale serve alle stesse per fabbricare la complessa molecola albuminoidica.

Nelle condizioni della comune coltura, i classici 150 chili di azoto, che mediamente si asportano dal terreno, sono convogliati (tenuto conto dei consumi idrici normali) da 2000 a 3000 tonnellate di acqua. Ciò ammesso, non vi ha dubbio che, tenuto conto del rapporto approssimativo medio che corre fra il peso dell'azoto convogliato e quello dell'acqua di dissoluzione — rapporto che assume il valore di 1 a 15000 —, tutti gli ingrassi azotati, niuno escluso, passano certamente allo stato di corpi disciolti.

Come dunque spiegare i diversi resultati colturali, conseguiti in numerose esperienze di confronto fatte con diversi concimi minerali azotati, a dosi eguali di azoto, resultati non certo ignorati dagli agricoltori più evoluti?

Allorquando il contadino sparge sulle sue terre del nitrato sodico, o del nitrato di calcio, o del nitrato ammonico (il 50 % del suo azoto totale è in forma nitrica), il concime si scioglie a tutte spese dell'umidità che, a guisa di sottile pellicola, attornia e riveste le particelle terrose, e la soluzione avviene precisamente nelle immediate vicinanze in cui il granello di concime è caduto. Ciò dunque spiega come la pratica delle concimazioni in copertura — legata all'impiego dei sunnominati ingrassi, —si mandi preferibilmente ad effetto: o scegliendo una stagione leggermente umida, o il momento che segue ad un periodo di pioggie, od ancora, se il tempo corre secco, avendo l'avvertenza elementare di interrare i nitrati con un opportuno lavoro d'erpice.

Ma grazie alla mobilità dell'*ione nitrico* (residuo acido), la concentrazione non diventa che in rarissimi casi nocevole alla vegetazione, semprechè si usino le ordinarie dosi, consacrate nelle comuni formole di concimazione, o di poco maggiorate.

Nel caso adunque dei nitrati, al primo fatto della dissoluzione succede quello della loro diffusione nei veli acquei che imbevono il terreno; diffusione assai rapida trattandosi di corpi così detti cristalloidi, caratterizzati cioè da estrema diffusibilità, tanto è vero che essi passano agevolmente anche attraverso alle particelle terrose ed ai loro rivestimenti colloidali, i quali invece funzionano da veri condensatori, o spugne, per tutti gli altri sali azotati (solfato ammonico, cloruro ammonico, calciocianamide ed urea), compresa la parte ammoniacale (50 % dell'azoto totale) del ricordato nitrato di ammoniaca. E' questa ultima circostanza, come vedremo, una delle principali benemerenze di detto concime, che ora viene da noi fabbricato sinteticamente, su larga scala.

In altre parole, mentre i composti ammoniacali e cianamidici finiscono per passare, una volta sciolti nell'acqua, allo stato di composti di assorbimento, o, come altra volta dicevasi, sono trattenuti dal potere assorbente del terreno (1), i sali nitrici invece rimangono ionizzati nell'umidità del suolo, in cui « pescano » per solito le sottili e fameliche radici delle piante coltivate.

Ma il grado cospicuo di diffusibilità degli « ioni » nitrici esercita anche un'azione preminente sulla rapidità con cui l'acqua del terreno penetra nello interno delle barbicelle delle radici, acqua che attraverso ai vasi legnosi, sfocia poi dagli stomi nella libera atmosfera, allo stato di vapore. In altre parole la salita di quella che addimandasi « linfa greggia », viene beneficamente influenzata, poichè i colloidi contenuti nello interno della pianta, non arrestano i residui acidi dei nitrati, i quali quindi possono dalle cellule essere, volta a volta, direttamente utilizzati in ragione dei loro particolari bisogni.

Non è forse per questa ragione che i nitrati si possono identificare in quasi tutti i tessuti vegetali, specialmente nel fusto e nelle foglie?

Epperò si può affermare con conoscenza di causa che l'assimilazione dell'azoto combinato non è soltanto una semplice questione di solubilità, ma ancora una questione di « diffusione » e di conduzione delle soluzioni saline; una questione cioè di mobilità — sia nel terreno che nella pianta — dell'azoto allo stato di sale.

---

(1) Io lo dico ancora perchè gli agricoltori mi capiscono meglio; ma la espressione dell'amico Manvilli è tecnicamente molto più esatta. T. P.

Ecco perchè la grande efficacia colturale dei nitrati non è una semplice ed esclusiva conseguenza del loro forte grado di solubilità, ma è più specialmente legata alla magnificata grande mobilità dell'ione nitrico in soluzione; sia che esso si trovi natante nell'acqua di imbibizione del terreno od in quella che impiega i colloidi, i quali tappezzano a guisa di vernice le particelle del suolo, od ancora nei liquidi dei vegetali.

Epperò resultato ultimo di questa grande mobilità, è la facilità con cui detti *ioni* si possono presentare in massa alla cellula vivente, che, con grande avidità, li assorbe e li accumula nei suoi aggregati (tessuti).

Ma è evidente che l'azione piena, pronta ed immediata dei nitrati può, d'altra parte, nella pratica agricola, non essere continuativa... e quindi non graduale, nel senso che, esauritasi nel terreno quella che chiameremo per semplicità « dotazione », la pianta in corso di accrescimento corre rischio di trovarsi affamata, proprio quando l'azoto è da essa richiesto con maggiore intensità, senza contare che la facilità con cui i nitrati sono dispersi per scorrimento superficiale e per permeazione profonda, o, anche, per denitrificazione, quando il suolo assume carattere riducente, possa sinistramente acuire la *prospettata fame di azoto*.

Ecco perchè il nitrato ammonico — il quale nei suoi comportamenti verso il terreno e verso la pianta è stato paragonato ad una miscela di nitrato sodico e di solfato d'ammoniaca — provvede per il suo azoto nitrico (50 % del totale) ai bisogni immediati della vegetazione alla guisa del nitrato di soda e di calcio, mentre con quello ammoniaco provvede allo sviluppo successivo delle colture, senza dare origine a crisi, stasi, o collassi per fame di azoto.

V. Manvilli.

---

# Facendo un po' di bilancio della battaglia del grano

Come in tutte le battaglie, anche in quella del grano ci sono stati i vinti e i vincitori (1). I vinti, che non s'armarono abbastanza per non venire sopraffatti dal nemico, e i vincitori che, se non riportarono dei trionfi, ottennero però dei successi. E dei successi tanto

**Fig. 16. — « Inallettabile 96 ».**

più rilevabili ove si pensi che la stagione non poteva correre maggiormente sfavorevole alla coltura del grano, perchè ai tanti altri malanni, da cui la pianta fu colpita durante le sue varie fasi vegetative, si aggiunsero forti attacchi finali di ruggini ed anche un po' di *stretta*. Una vera e propria coalizione di nemici, come forse non s'era mai vista.

---

(1) Però il Paese, nel suo complesso, ha vinto. T. P.

Eppure, se non delle vittorie strepitose, si ebbero anche qui delle vittorie notevoli. Le vittorie degli agricoltori più intelligenti e progrediti, che raggiunsero e superarono i 20 q.li per ettaro con frumenti coltivati razionalmente in terre ben sistemate; gli agricoltori che concimarono a dovere, e non omisero poi l'indispensabile pratica della zappatura. Le vittorie che dimostrano una volta di più quale influenza grandissima abbia l'applicazione dei sani mezzi tecnici nell'attenuare i danni del cattivo andamento stagionale.

**Fig. 17. — « Ardito ».**

E difatti i frumenti non condannati a rimanere *col piede* nell'umidità stagnante, i frumenti che trovarono nel terreno una congrua copia di materiali assimilabili in tutti gli stadî della loro vita, e che vennero liberati dalle cattive erbe, non subirono i tanto dannosi diradamenti e non vennero colpiti con estrema violenza dai numerosi nemici dell'annata.

Tali i frumenti qui riprodotti: un Inallettabile 96 che dette q.li 27,70, un Ardito che ne dette 26,50, e un Gentil rosso 48 che arrivò a 25,40.

Oltre queste, potremo citare produzioni — che sembrano incredibili — di 20 e 22 quintali ottenuti in terre prevalentemente sassose di vecchi alvei del glorioso Piave, o di formazione glaciale.

Se dunque anche nelle peggiori condizioni immaginabili, quali quest'anno si sono verificate, è possibile raggiungere dei buoni prodotti, che conclusione se ne deve trarre? — Che la battaglia del grano si può, si deve vincere, e che la vittoria è nelle mani e nel volere degli agricoltori i quali nulla trascurino di quelle che sono

Fig. 18. — « Gentil rosso 48 ».

le più sane norme di coltivazione, dalle rotazioni ben congegnate fino all'applicazione più rigorosa dei mezzi tecnici diretti (1).

C. Consolani.

(1) E io godo che questa semplice *verità*, da me da tanti anni affermata, si confermi ogni giorno e dovunque. T. P.

# Irrigazione sotterranea

La scoperta del valente e sagace Prof. Sernagiotto, della Scuola d'agricoltura di Cagliari, può sembrare assai modesta, se non anche di scarsa praticità, per coloro che sono usi a concepire le cose in grande; e a considerare bazzecole tutto ciò che non ha apparenza e imponenza di meraviglioso. Essa invece, per la sua portata economica, è di una importanza eccezionale, e merita davvero di essere tenuta in grande considerazione e largamente sperimentata. Dell'esperimento da me fatto voglio qui intanto riferire brevemente i risultati.

Accennerò anche brevemente al sistema Sernagiotto, che consiste nel disporre sul fondo di appositi fossetti paralleli, profondi da 30 a 40 centimetri, di seguito uno all'altro, senza saldatura, dei mattoni a due fori. Alcuni pezzi degli stessi mattoni, uniti con cemento, che egli chiama *pipe*, ad un'estremità del canaletto servono per la distribuzione dell'acqua, e dall'altra a mantenere nei tubi una certa pressione. Un impianto sì fatto costa, nel Cagliaritano, circa L. 8000 per ettaro, e si risparmia (sono cifre inoppugnabili) metà dell'acqua; e si può contare sopra una minore spesa, di fronte all'irrigazione superficiale, di litri 5000 all'anno per ettaro, e su dei raccolti doppî dell'ordinario.

Premetto che, decisomi l'anno scorso a esperimentare sul mio, volli attenermi scrupolosamente a tutte le indicazioni del prof. Sernagiotto, e valendomi dei mattoni forati, così com'egli prescrive; ma i risultati furono negativi o quasi. Ne intravidi presto la ragione nella natura stessa del terreno su cui facevo le prove, che è molto compatto, ed ha una pendenza superiore all'1,50 per cento. Per ovviare a questo inconveniente pensai di regolare diversamente la velocità dell'acqua nei canaletti sotterranei; a questo fine, invece dei mattoni, quest'anno mi sono valso di ciottoli e di frantumi di pietra del diametro dai 5 agli 8 centimetri, che ho disposto più o meno ravvicinati nei canaletti, per regolare la velocità dell'acqua a seconda del bisogno.

Per stabilire poi a quale distanza l'uno dall'altro si dovevano fare i canaletti, ho fatto delle prove, mercè le quali ho accertato che essa non poteva eccedere i due metri. Invece delle *pipe*, come le chiama il prof. Sernagiotto, ho costruito, all'estremità d'ogni cana-

letto, un pozzetto colla stessa ghiaia, ed ho innestato i canaletti irrigatori con quel distributore, senza ricorrere ad opere murarie, così, alla buona, proteggendo soltanto l'ingresso dell'acqua con una pietra piatta (che serve anche per sbarrare lo stesso canaletto distributore) in modo da costringere l'acqua ad entrare nei canali irrigatori.

Certo è che i primi risultati confermano pienamente quelli ai quali è pervenuto il prof. Sernagiotto.

Se si riflette quanto spende lo Stato per promuovere l'irrigazione, mentre con la medesima quantità d'*acqua si potrebbe irrigare una estensione quattro volte maggiore*, si comprende facilmente tutta l'importanza economica, specie in questo momento, della scoperta del benemerito prof. Sernagiotto.

E a questo proposito conviene dare qualche maggiore delucidazione della spesa che comporta l'adozione del nuovo sistema. Nel modo che ho adottato io, la spesa per ettaro sarebbe meno della metà di quella indicata dal bravo professore Sernagiotto; non superiore alle L. 3000 per ettaro. Aggiungo che se invece che a *due* avessi costrutti i canaletti a *tre* metri di distanza, come nelle esperienze che fece a Cagliari l'esimio professore, la spesa si sarebbe ridotta di un terzo. Giova qui ricordare che la ghiaia io l'ho ad un Km. di distanza; che i canaletti li ho fatti scavare coll'aratro, che di conseguenza il lavoro di braccia si riduce ad una sbadilatura, a due paleggiature, ad una vangatura, e alla battitura del fondo.

E dirò sinceramente anche un'altra cosa:

« Nasce per quello, a guisa di rampollo,
« a piè del vero il dubbio.....

Ho coperta la ghiaia, per impedire il contatto diretto fra essa e la terra, con delle frasche, ritenendo che, anche marcite queste, la terra, per la sua estrema compattezza ed argillosità, difficilmente ostruirà i canaletti inghiaiati. Comunque si vedrà; si tratta d'un esperimento. Tuttavia vi prometto di riferire con coscienza quello che potrà succedere in avvenire.

Mi dispiace dover parlare di me, quasi m'atteggiassi ad Americo Vespucci, dopo che Colombo ha scoperta l'America. Sono così alieno dal mettermi in evidenza, mentre giornalmente tanta gente si accapiglia per far parlare ad ogni costo di sè, che le poche volte, pochissime, che m'è capitato di sentirmi dir bravo, mi è venuta una grande uggia addosso, e mi sono chiesto se per caso non avevo com-

messa involontariamente qualche grossa corbelleria. Ho detto de' miei esperimenti per obbedire ad un imperioso dovere, nell'interesse dell'agricoltura (1), da cui soltanto (lo dico e lo dirò tutte le volte che mi avverrà di prendere la penna in mano) ho la profonda convinzione si possa sperare il nostro risorgimento economico. Che se poi mi si dimostrasse esservi una via più sicura e più piana di questa, abbandonerei *l'agricoltura per darmi all'astronomia;* non perchè senta per essa un particolare trasporto, ma perchè mi trasferirei così nelle nuvole, e non pesterei più i piedi a nessuno e nessuno li pesterebbe a me.

*Oh dolci stelle*... con quel che segue.

Ing. CORNELIO GUERCI.

(1) E hai fatto benissimo! T. P.

# I caratteri culturali ed i caratteri di razza di alcuni frumenti
## che si coltivano nella provincia di Avellino

*(Continuazione e fine: Vedi numero precedente)*

CORDONE ROSSO.

E' una varietà abbastanza diffusa, specialmente nel circondario di Avellino, e si coltiva prevalentemente nei terreni tendenti all'argilloso.

*Caratteri morfologici, biologici e colturali.*

Radici numerose, ma poco sviluppate.

Culmo vuoto, robusto, alto da cm. 117 a 153 — media cm. 137 — con 5 a 6 internodi, dei quali l'ultimo lungo da cm. 60 a 78.5

Foglie ampie e lunghe in media di cm. 31.5.

Spiga a tinta vinosa, compatta, a sezione quadrata, di media lunghezza (da cm. 5.92 a 8.42 — media cm. 7.38) — densità media mm. 3.63.

Le spighette tozze e serrate intorno all'asse, in numero da 19 a 21, portano:

il 56.6 % tre fiori fertili
» 42.41 » due » »
» 0.99 » un fiore fertile

Ogni spiga porta da 36 a 75 cariossidi — media 54. Glume a carena dorsale con rostro breve e ottuso — glumelle aristate.

Coefficiente di germinazione 96 — temperatura minima per la germinazione 5° C. — tempo medio di germinazione (al germinatoio) 5.7.

Ciclo di vegetazione:

| | | | | | |
|---|---|---|---|---|---|
| **germinazione** | **giorni** | **7** | **dalla** | **semina** | **7** |
| **levata** | **»** | **106** | **»** | **»** | **113** |
| **fuoruscita della spiga** | **»** | **37** | **»** | **»** | **150** |
| **maturazione (raccolta)** | **»** | **51** | **»** | **»** | **201** |

Produzione per ettaro nel campo di prova: seme q.li 14 — paglia q.li 40.

Proporzione fra granella e paglia 1:2.8.

*Caratteri dei semi.*

Colore giallo oro — tozzi, piccoli, con la faccia dorsale molto arcuata — fossetta ampia con embrione sporgente — ciuffetto poco visibile perchè formato da pochi peli corti e setacei, poco resistenti alla rottura — frattura glutinosa.

Peso di 1000 semi gr. 49.5 — peso di un Hl. 74.95 — cariossidi contenute in un litro N. 15120.

***Numero caratteristico* 75**

$$\textit{Numero indice } I = \frac{1,754}{0,974}$$

| | | **diametro longitudinale** | | **diametro trasversale** |
|---|---|---|---|---|
| **lunghezza massima** | **mm.** | **6.96** | **mm.** | **4.17** |
| **id. minima** | **»** | **5.30** | **»** | **3.04** |
| **media della lunghezza** | **»** | **6.125 ± 0,02959** | **»** | **3.477 ± 0,02745** |
| **deviazione massima** | **»** | **— 0.864** | **»** | **+ 0.684** |
| **indice di variabilità** | | **0,41509 ± 0,02789** | | **0,28826 ± 0,01944** |

*Attitudini.*

È una delle varietà meno esigenti per le qualità del terreno — può riuscire bene nei compatti e nei leggeri, nei freddi e nei caldi. Le convengono meglio però quelli tendenti al compatto, profondi e freschi.

Resiste bene alla ruggine e ai freddi. Tallisce molto e dà discreti prodotti in grano e paglia.

La produzione per ettaro si aggira fra i 12 e i 15 q. di granella. La farina del cordone rosso contiene il 29,20 % di glutine umido (9,73 % secco) di colore oscuro — allo inpastamento assorbe dal 25 al 27 % di acqua. Da 100 gr. di farina si ottengono in media 475 cm³ di pane.

*Deduzioni pratiche.*

Delle varietà di grano tenero che si coltivano nel circondario di Avellino, quelle che, a nostro avviso, per essere meglio adatte alle speciali condizioni di clima e di terreno della regione, meritano di essere raccomandate agli agricoltori sono: la Risciola e la Sganga spogliata.

La Sganga spogliata è il frumento ideale per tutta quella larga plaga di terre vulcaniche, sciolte, arenacee, incoerenti, che formano le pianure di Montoro, Forino e Serino e le zone comprese fra le montagne di Solofra, il Terminio ed il Partenio.

Nei buoni terreni essa dà, normalmente, da 14 a 16 quintali di seme per ettaro e nelle buone annate la produzione si eleva fino a 25 quintali. In tali terreni la produzione delle altre varietà, la risciola compresa, difficilmente oltrepassa i 10-12 q. per ettaro.

Al difetto che la Sganga presenta, di lasciare cadere facilmente i semi, si può in gran parte rimediare anticipando di qualche giorno la mietitura.

Nei terreni alluvionali, ricchi, profondi e freschi, la varietà che meglio si presta per utilizzare al massimo grado le buone condizioni di fertilità e quindi dare i migliori prodotti, è la risciola.

Nei terreni collinari ed in quelli marnosi e piuttosto compatti, dove attualmente si usano il carosello ed il cordone, conviene, come hanno già fatto molti agricoltori, coltivare il frumento « Gentil rosso » (famiglia 48) il quale, oltre ad avere una grande facoltà di adattamento alle più diverse condizioni di terreno, ha sui primi il pregio di una maggiore produttività.

Se con le varietà locali si possono ottenere delle produzioni soddisfacenti, senza dubbio però esse non si prestano per raggiungere *i* risultati veramente sorprendenti (35-40-45 q. per ettaro) ottenuti altrove con l'uso dei semi di razze elette.

Le razze elette, scrive il Prof. Todaro, rappresentano una macchina più perfetta per la elaborazione delle materie prime che l'industria agraria trae dal suolo e dall'atmosfera. Tanto nelle terre ricche come in quelle povere, tanto nelle terre ben lavorate come in

quelle fisicamente mal preparate, questa macchina può elaborare una maggiore quantità di sostanze greggie... ».

L'impiego delle nuove razze richiede però un preventivo lavoro di sperimentazione per stabilire quali di quelle prodotte posseggono una maggiore virtù di adattamento alle nostre condizioni ambientali, e questo lavoro richiede tempo e mezzi e non è opera degli agricoltori, ma delle istituzioni agrarie.

In attesa che le prove di orientamento e di adattamento siano condotte a termine, l'agricoltore ha un mezzo facile ed infallibile per ottenere prodotti migliori e quindi contribuire subito alla vittoria nella ingaggiata battaglia del grano: questo mezzo consiste nel perfezionare le migliori razze locali mediante la selezione.

Ogni agricoltore, scrive il Marro « ha i mezzi necessari per raggiungere un tale effetto; si tratta di un poco di attenzione e di pazienza. Prima della mietitura si scelgono nei campi le più belle spighe della varietà più pregiata e si sgranano a mano, scartando tutti i semi piccoli, mal conformati o in qualche modo difettosi. A suo tempo si seminano i granelli scelti in un pezzo di terreno netto, sano, ricco, ben preparato, e si cura a dovere la piccola coltivazione. Arrivata la maturità, si fa ancora la selezione come nel primo anno, ecc. Dopo tre o quattro anni il miglioramento è già notevole... ».

Ritorneremo su questa importante pratica con una nota di propaganda per gli agricoltori.

M. Messina.

# Osservazioni ed esperienze sulla coltura del grano

Senza pretesa d'aver fatto cosa grande o nuova di zecca, credo opportuno di rendere note alcune mie osservazioni ed esperienze, colle relative conclusioni riguardanti la coltura del grano.

Nel giugno dell'anno scorso (1925) ho notato in un vigneto che un chicco di frumento della varietà che in Sicilia si chiama *Sammartinara*, chi sa da dove caduto, aveva germinato; rispettato dal coltivatore della vigna, s'era sviluppato magnificamente con un accestimento meraviglioso: niente meno quel granello aveva prodotto 62 spighe, ognuna da 60 a 80 chicchi, in totale duecento grammi di granella.

Da questo caso singolo (1) sarebbe stato precipitato l'inferirne una regola generale; onde ho creduto di fare un esperimento in questo modo:

Su terreno già nell'anno colonico 1924-25 coltivato a fave, concimato con stallatico corretto con perfosfato minerale, ho deliminate due parcelle di metri quadrati 8 ciascuna: una è stata seminata col comune sistema a righe impiegando 64 grammi di seme, e l'altra è stata seminata impiegando 32 granelli, cioè circa un grammo e mezzo, disponendo essi 32 granelli a quadrato.

Il risultato è stato questo:

La parcella seminata a righe ha prodotto kg. 0,950, mentre quella seminata a granelli distanziati ha prodotto kg. 1.100.

Ragguagliando per ettara, si ha un prodotto di kg. 1187.50 col sistema a righe e di kg. 1375 col sistema che chiameremo a granello, con una differenza di kg. 187,50; se a questa differenza aggiungiamo il seme risparmiato colla semina a granello in kg. 78,12, abbiamo un guadagno per ogni ettara di kg. 265.62 (2).

Ed allargando il conto in proporzione sulla superficie coltivata a grano nel regno (ettare 4.645.420) si avrebbe una maggiore produzione di quintali 12339396.87: quindi in quest'anno invece di 55 milioni di quintali (3), in cifra arrotondata avremmo raggiunto i 68 milioni di quintali circa (4).

Se poi la semina, invece che a quadrati si facesse a quinconce, si avrebbe 1/7 in più di piantine con il conseguente aumento di prodotto.

Non è difficile prevedere osservazioni di indole economica relativamente alle spese culturali: si potrà dire che è agevole seminare otto metri quadrati col cavicchio — così come s'è fatto — ma che questo non si può praticare per le grandi estensioni. L'appunto non è privo di importanza; io però non crederò mai che la meccanica italiana non possa trovare un tipo di seminatrice che lasci cadere un granello di frumento al posto voluto: se s'è costrutto il Norge, può ben mettersi su una modesta seminatrice! (5).

Un'altra osservazione potrebbe essere quella della mano d'opera

(1) Questi casi vennero già altre volte segnalati. T. P.

(2) Conti pericolosi questi, che partono, *moltiplicando*, da esperienze così limitate! T. P.

(3) Che sono poi stati 60. T. P.

(4) Per carità! Ma Le pare che si possono fare questi conti? T. P.

(5) Questa seminatrice *a un grano per volta* esiste già. Rivolgersi alla *Società Agrumaria - Trieste.* T. P.

necessaria per le altre pratiche culturali, specialmente per la zappettatura. Senza contare che il maggior prodotto pagherebbe tutto, c'è da riflettere che tra un filare e l'altro potrebbero trovar posto uno o due solchi col rincalzatore; che può usarsi la zappa larga, e che insomma i lavori si possono fare agevolmente impiegando i mezzi meccanici meglio che in qualunque altro sistema di semina.

Illustri tecnici hanno consigliato il trapianto, dimostrando il maggior prodotto che si avrebbe, ma il sistema non è stato poi — in sostanza — messo in pratica per la spesa non lieve che richiederebbe (1). Col sistema a granello — come l'ho chiamato per comodità di esposizione — non aumenterebbero le spese di costo (diminuirebbero se si potessero usare i mezzi meccanici) e, quello che più importa, la piantina non avrebbe le sofferenze del trapianto.

Con questo, ripeto, non pretendo di aver vinto la battaglia del grano: ma ritengo di aver combattuta una scaramuccia, che può dare da pensare ed incitare a lavorare.

Non mi fermerò a quello che ho fatto: alla prossima semina ripeterò gli esperimenti più largamente e non mancherò di rendere pubblici i risultati (2).

*Agosto* 1926.

Dott. VITTORIO ALESSI.

(1) Non solo per questo. T. P.
(2) Sì, purchè siano esperienze meno ristrette. T. P.

# Il silos cremasco nella industria zootecnica sarda

Siamo verso la via di un miglioramento agricolo della nostra regione.

L'importazione di scelti riproduttori di razza bruno-svizzera e le pratiche più importanti di bonifica agraria, che vanno progressivamente intensificandosi, hanno creato un ambiente più favorevole e maggiormente comodo alle esigenze del bestiame migliorato.

Gli sforzi che da lungo tempo gli allevatori sardi hanno sostenuto con mirabile costanza ed unità d'indirizzo hanno trovato un giusto compenso nella ricerca che viene fatta degli incroci bovini Sardo-Svizzeri nei mercati dell'Italia settentrionale e più specialmente in quelli del meridionale.

Questa forte corrente commerciale del vitellame ha servito ad incoraggiare i nostri allevatori ed ha contribuito contemporaneamente al miglioramento del problema economico, creando un certo grado di benessere nella classe agricola che esercita la pastorizia.

Da qualche anno si nota infatti una sensibile attività nei lavori d'ogni genere: dagli spietramenti di vasti campi alla raccolta e sistemazione delle acque per l'abbeverata igienica del bestiame; dagli smacchiamenti e distruzione di erbe infestanti, per rendere falciabili importanti estensioni di terreno, all'impianto di erbai e di prati; dai ricoveri pel bestiame alle pratiche di fienagione e di conservazione dei foraggi, per giungere fino all'insilamento.

La Sardegna conta oggi la costruzione di 6 silos grandi, tutti in provincia di Cagliari, distribuiti:

Uno nell'azienda del marchese di Villermosa in Cagliari;

Uno presso quella dell'avv. Cabras di Mandas;

Due nello stabilimento V. E. dell'Opera Nazionale Combattenti in S.-Luri;

Uno nell'Istituto Zootecnico Sardo in Bosa;

Uno nell'azienda del cav. Corona in Jerzu.

L'esecuzione è stata affidata alla ditta Depoli-Bianchini di Crema che con diligente accuratezza ha studiato il congegno delle cassette di lamiera per il gettito della malta cementizia del Silos Cremasco, ideato dal Samarani, e ne ha il brevetto per l'apparecchio speciale di sollevamento del coperchio.

L'infossamento dei foraggi, essendo questa ormai una pratica agricola abbastanza diffusa, non ha bisogno di minute descrizioni tecniche, dato che tutti conoscono i vantaggi che essa apporta alla bontà degli alimenti; ma poichè da noi questa pratica è meno conosciuta, merita un breve cenno affinchè questo principio si diffonda anche fra gli allevatori Sardi.

La pratica del silaggio tende principalmente a poter disporre nel periodo autunno-invernale di alimenti che per il loro profumo, per acquosità, per digeribilità e morbidezza, si avvicinino quanto più possibile ai foraggi verdi, diminuendo gli inconvenienti dell'alimentazione secca e permettendo all'apparato digerente dell'animale una maggiore regolarità di funzioni.

L'infossamento reca con sè, oltre che la utilizzazione di erbe scadenti e poco buone, una minore spesa di quella che si richiede per la fienagione, e rappresenta il sistema più semplice e meno costoso di conservazione. Così le erbe provenienti da prato acido, i tralci,

le cannucce, gli steli di fave, i lupini, le foglie di barbabietole, il ravizzone ecc. e tutte quelle altre erbe grossolane che il bestiame rifiuterebbe allo stato verde, con l'infossamento si trasformano in foraggio gustoso e vengono rese mangiabili e gradite per il profumo che acquistano in seguito ai fenomeni chimici e biologici dovuti al processo della fermentazione intracellulare, che ha pure una grande influenza sulla conservazione degli alimenti.

Queste considerazioni, e sopratutto quella economica, debbono essere note ai nostri allevatori perchè la pratica della conservazione dei foraggi allo stato verde prenda sviluppo anche da noi.

Prima di abbandonare l'argomento dei Silos debbo con rincrescimento notare l'assenza completa degli allevatori della provincia di Sassari, che, pur avendo allevamenti di una certa importanza, non hanno sentito l'incitamento di imitare quelli della consorella, i quali in poco più di sei mesi hanno saputo coraggiosamente affrontare uno dei problemi più importanti della industria zootecnica; quello cioè dell'alimentazione. Mi riprometto però quanto prima di tornare sull'argomento, per richiamare l'attenzione di chi può avere interesse a seguire i progressi tecnici della nostra agricoltura, sulle caratteristiche principali del Silos cremasco, e per stabilire quale dei due tipi, che la Ditta De Poli e Bianchini costruisce, risponda praticamente alle esigenze del nostro ambiente.

Sono questi i progressi della agricoltura che dobbiamo seguire con vivo interesse perchè, oltre al miglioramento della economia isolana, preparano le classi agricole alle battaglie di domani.

*Bosa*, Agosto 1926. N. SOTGIU.

---

# Libri nuovi

AGRARIUS — *I «Luoghi» del Volterrano.* — Volterra - Tip. A. Carnieri, 1926.

Nell'agro di Volterra i cosiddetti *luoghi* sono piccoli poderi a coltura intensiva, ben distinti dai grandi poderi, ancora a coltura piuttosto estensiva. L'A., con competenza ed amore, studia ed espone qui i miglioramenti che si possono introdurre nei «*Luoghi*». E fa opera assai lodevole.

Prof. DOMENICO ZAPPI — *Estendiamo largamento la coltura delle uve da tavola.* — Borgo a Mozzano - Tip. Vannini, 1926.

Opportuno opuscolo di propaganda. Bisogna ben decidersi a prendere la via delle *uve da tavola*. E per i viticultori occorrono norme precise, come queste, molto bene adatte alla Lucchesia.

A. Menozzi — *Lo sviluppo della chimica e delle sue applicazioni specialmente nei riguardi dell'agricoltura.* — (Reale Istituto Lombardo di Scienze e lettere) — Milano - U. Hoepli - 1926.

Una mirabile sintesi, storica e scientifica, è questa memoria o *nota* di Angelo Menozzi. Leggerla e rileggerla vuol dire godere, ricordare, apprendere. Dire bravo all'A. sarebbe vaniloquio. Tacerò dunque; ma segnalando la *nota* a chi dei più alti problemi chimico-agrarî si interessa.

Prof. Luigi Vivarelli - Direttore della R. Scuola agraria media di Imola. — *Contributo alla Battaglia del Grano nel suo primo anno di svolgimento.* — Imola - Coop. tip. - edit. P. Galeati - 1926.

Relazione sull'operato della ottima Scuola agraria di Imola nel campo della granicoltura. Questa Scuola ha fatto veramente molto, e bene, in questo primo anno di battaglia. La relazione che ho sott'occhio lo dimostra all'evidenza.

T. P.

Hans. Molisch — *La fisiologia vegetale applicata all'orticoltura.* — Unione Tipografico-Editrice Torinese, 1926. — L. 35.

La benemerita Unione Tipografico Editrice Torinese ha dato alle stampe, in nitida ed elegante veste, adorna di 151 figure, la 5ª edizione della popolare opera del Molisch, ad uso dei botanici, orticultori, floricultori, agronomi ed amici delle piante.

L'amico prof. Giovanni Negri, della R. Università di Firenze, in una prefazione ad hoc, molto opportunamente ricorda come il Molisch, oltre ad essere lo scienziato noto ai cultori delle discipline naturalistiche, sia anche un valoroso tecnico dell'orticoltura, chè, indirizzato al giardinaggio fin dall'infanzia dalla tradizione famigliare, ha maturato poi la sua grande esperienza nei laboratorî, facendo tesoro delle cognizioni raccolte nei lunghi soggiorni in Oriente, presso quei Maestri insuperati nella coltura delle piante di ornamento.

Il libro che qui recensisco è un libro vivo, un libro sentito, che dovrebbe essere letto, meditato, studiato dai nostri floricultori ed orticultori, onde migliorare, perfezionare ed elevare la loro tecnica professionale.

Epperò, anche gli egregi colleghi delle Cattedre Ambulanti, che tanta preziosa attività pure dispiegano nell'ostico campo della coltura di piante da orto ed ornamentali, vogliano compiacersi di prendere in serio conto il trattato del Molisch, il quale ha l'incomparabile merito di essere scritto in forma facile, piana e piacevole, quale si conviene ad un lavoro di volgarizzazione. V. M.

# Briciole

Luigi Gabotto — **La Flora dei prati stabili di collina** — *Primo elenco iconografico* — Casa Editrice F.lli Ottavi - Casale Monferrato, 1926. (L. 10,50 per gli abbonati al « *Coltivatore* »).

Ottimo lavoro ha intrapreso il chiariss. prof. Gabotto con questa *Flora pratense.* Il bel volume contiene 45 specie disegnate dal vero in modo perfetto, e sobriamente, ma esattamente, descritte. Sono le principali *graminacee, crocifere, ombrellifere, dipsacee* e *composite* dei prati collinari.

Di ogni erba, in un ricco quadro sinottico, sono anche esposte le più interessanti notizie agronomiche.

Altri volumetti completeranno l'opera utilissima. Cordiali congratulazioni all'Autore.

♣

Ettore Malenotti — **Gli insetti utili alle piante coltivate** - Casale Monferrato - F.lli Ottavi - 1926. (L. 10,50 per gli abbonati al *Coltivatore*).

Ormai lo sanno anche gli agricoltori meno istruiti che vi sono insetti *utili*, oltre alle api e ai bachi da seta.

Specialmente la *Prospaltella*, l'*Afelino*, il *Novius* sono diventati conoscenze comuni e stimate.

Ma un libro che parlasse pianamente e completamente di questi tre, e d'altri *ausiliari* dell'agricoltore, ci voleva. E nessuno poteva scriverlo meglio del Malenotti, entomologo chiarissimo e scrittore limpido, originale, felice.

Il bel volumetto, illustrato da 54 nitide figure, è così un altro prezioso *numero* della Biblioteca Ottavi. T. P.

♣

**L'approvvigionamento del latte alimentare.**

Su questo tema al VII° Congresso internazionale di latteria a Parigi, presenti uomini della scienza del latte di tutto il mondo, si urtarono le varie scuole.

Opinioni e affermazioni circa il modo di ottenere l'igiene del latte:

*alcuni* ritenevano sufficiente di pastorizzare il latte per breve tempo a temperatura superiore agli 80°;

*altri* no, sostenendo che soltanto sopra i 100 gradi si poteva parlare di vera immunizzazione;

*i danesi* asserivano che, scaldando lentamente a 63°, si uccideva il 99 per cento di microorganismi *cattivi*, risparmiandone molti dei *buoni* e lasciando al latte i suoi pregi di digeribilità, appetibilità, ecc:

*la maggioranza* era per i danesi; e noi siamo con la maggioranza, pur non credendo infallibile qualsiasi mezzo artificiale di conservazione, almeno nel tempo.

Seguitiamo però a ritenere che quello crudo è sempre il latte migliore, e che l'igiene deve cominciare nella stalla: pulizia costante dell'ambiente, degli animali, del personale e degli attrezzi e, all'atto della mungitura, disinfezione delle macchine mungitrici, o del mungitore e della vacca (sopra tutto mani e mammelle); poi filtrazione e refrigerazione immediate del prodotto.

**Il frantoio nell'oliveto.**

L'ingegnere Checcia di Torino ha costruito una piccola macchina tutta in ferro e trasportabile, nella quale sono riuniti un frantoio e due presse per la lavorazione delle olive.

La molitura avviene per martellamento delle olive e della pasta.

Il rendimento, dalle prove fatte dal chiariss. prof. Giordano, Direttore dell'Istituto sperimentale di meccanica agraria di Milano, risulta del 21 per cento, per olive che dettero negli ordinari oleifici dal 16 al 18 di olio.

Occorrono: un motore da 3 HP e due operai non specializzati, per imboccare alla tramoggia e riempire e vuotare le presse. La macchina può lavorare 50 kg. di olive all'ora.

Il sano principio di lavorare le olive di fresca raccolta ha fatto un notevole passo avanti.

♣

**Le paglie di fava (favuli).**

Finiscono quasi sempre direttamente in concimaia, o altrimenti malamente utilizzate, se non abbandonate in un angolo dell'aia o bruciate.

Costituiscono un foraggio grossolano, duro, ma adatto più o meno per tutti gli erbivori, specialmente se vengono rastrellati gli steli grossi per destinarli alle lettiere, lasciando come mangime soltanto i più sottili.

Trinciati e mescolati con foraggi freschi, specialmente in silos, i *favuli* migliorano assai nei riguardi dell'appetibilità e della digeribilità.

Le paglie di fava contengono per 100: proteina greggia 10.2 (metà digeribile), cellulosa 34, estrattivi inazotati 35.2 (digeribili quasi completamente), grassi 1 (digeribili 0,5); il resto acqua e sostanze minerali.

Rapporto nutritivo 1 a 7,3. *m. s.*

♣

**Mal del piede dei cereali.**

E' una malattia crittogamica che ha recato, anche quest'anno, gravi danni particolarmente al frumento, favorita anche dalla stagione caldo-umida.

La malattia, causata da due funghi del genere Ophiobolus, è caratterizzata dall'annerimento, in estate, della base degli steli (culmi), i quali presentano sotto la guaina un rivestimento miceliare

(come una muffa nerastra) che corrode i tessuti sottostanti ed altera le radici, rendendole inette alla loro funzione.

Le piante attaccate seccano, e la spiga resta del tutto vuota o mal granita.

Per difenderci da questo dannoso parassita, che dirada di frequente i nostri seminati fino a ridurli anche alla metà, è necessario evitare il ritorno frequente del frumento nello stesso appezzamento, e provvedere alla distruzione degli organi di svernamento, bruciando le stoppie o anche sotterrandole profondamente per renderle incapaci di propagare l'infezione.

Si proceda pure ad una ricca concimazione fosfatica, e si tenga una giusta misura nell'uso dei concimi azotati.

Si faccia anche la distruzione della gramigna, che, fra gli altri suoi danni, è anche frequente supporto del mal del piede. M. Q.

♣

**Al telefono.**

— *Dispongo di molta foglia di gelso: posso usarla come mangime pel bestiame?*

— Si, ma con criterio.

— *Quale?*

— Anzitutto non deve essere bagnata; e poi deve mescolarsi con altri alimenti e somministrarsi in quantità non superiore ai cinque chilogrammi per capo grosso e per giorno.

— *Potrei unirla ad altri foraggi che penso di conservare in silos?*

— Utilizzazione veramente razionale questa, che le eviterà qualsiasi pericolo.

# Rivista della stampa italiana ed estera

## I vincitori del Concorso per la «Vittoria del grano».

Il 1° premio del II° Concorso naz. per la «vittoria del grano» (L. 20.000 e una trattrice Romeo), è stato aggiudicato al cav. uff. dott. Giuseppe Santagati di Ramacca (Catania), il quale ha ottenuto una produzione unitaria di 39 quintali sopra una superficie di 80 ettari, facente parte di una zona in cui la produzione unitaria media è stata lo scorso anno di 10 quintali. Il secondo premio di L. 10 mila è stato assegnato all'agricoltore Fanelli Antonio di Sarnano (Macerata), il quale ha saputo conseguire una produzione unitaria di 27 quintali là dove altri, nelle stesse condizioni di clima e di terreno, hanno raccolto appena 8 quintali per ettaro. Il terzo premio di L. 5 mila è stato vinto dal cav.

uff. Capellani Zocco Giovanni di Palazzolo Acreide (Siracusa), il quale ha ottenuto 27 quintali per ettaro, mentre altri agricoltori della stessa zona hanno mietuto soltanto 8 quintali per ettaro.

Gli altri vincitori del Concorso, ai quali tutti è stato aggiudicato il settimo premio di L. 1000, sono i seguenti: Giontella cav. Francesco di Bastia Umbra (Perugia) ha ottenuto 30 quintali per ettaro (media della zona q.li 12); Cerquetti cav. Giovanni di Gualdo Tadino (Perugia) ha ottenuto oltre 28 q.li per ettaro (media della zona q.li 11); Fossa Giuseppe di Ghedi (Brescia) ha ottenuto q.li 27 per ettaro (media della zona q.li 9); Stanghellini Eugenio di Forlì ha ottenuto oltre 46 q.li per ettaro (media della zona q.li 24); Alessandrini Alessandro di Offida (Ascoli Piceno) ha ottenuto q.li 35 per ettaro (media della zona q.li 13); Briccolani Bandini cav. Antonio di Galeata (Forlì) ha ottenuto oltre 34 q.li per ettaro (media della zona 15 q.li); Lanzoni Caterina ved. Donadoni di Cottolengo (Brescia) ha ottenuto 35 q.li per ettaro (media della zona 15 q.li); Tallei cav. agronomo Pacifico di Treja (Macerata) ha ottenuto q.li 33 per ettaro (media della zona q.li 18); Cerini Pietro di Desenzano del Garda (Brescia) ha ottenuto 34.50 q.li per ettaro (media zona q.li 12); Caglini Emanuele di S. Severino (Macerata) ha ottenuto q.li 34 per ettaro (media della zona q.li 14); Gabellini Luigi di Predappio (Forlì) ha ottenuto q.li 36 per ettaro (media zona q.li 14); Delleani Quinto di Piossasco (Torino) ha ottenuto q.li 26 per ettaro (media zona q.li 11): Flamigni Luigi e fratelli di Forlì hanno ottenuto oltre 34 q.li per ettaro (media zona q.li 14).

Agli elencati fanno seguito altri 20 agricoltori ai quali è stato assegnato l'ottavo premio di L. 500.

**Un nuovo sistema di aratura elettrica** è stato ideato dal Conte ing. G. B. Sannazaro di Giarole. Ne dà notizia il prof. L. Nicola sul Bollettino del Comizio Agrario di Casale, dal quale riportiamo:

Trattasi essenzialmente di una *linea di energia elettrica*, stesa momentaneamente lungo uno dei quattro lati che delimitano l'appezzamento di terreno, che si presenta più comodo. Un trasformatore, posto su piccolo carrello trasportabile, comunica la forza elettrica alla dinamo collegata opportunamente a puleggie e all'argano, che col restante dell'apparecchio forma, per così dire, la motrice del sistema di aratura.

Alla parte opposta dell'appezzamento di terreno sta il *carro-ancora*, opportunamente studiato, che serve da punto fisso per il giuoco delle funi metalliche.

Queste, mentre per esempio si avvolgono *sull'argano attivo della motrice*, si svolgono sull'*argano folle* del *carro ancora*, e viceversa.

Le funi metalliche comunicano così un cammino di andata e ritorno a un bivomere a bilanciere che, andando e venendo lungo tutta la lunghezza dell'appezzamento di terreno, apre contemporaneamente due potenti solchi, profondi circa 40 centimetri.

Messo l'apparecchio in posizione di lavoro, un sol uomo posto sull'aratro a bilanciere e un altro sulla motrice fanno funzionare il sistema.

E fin qui sommariamente il metodo è più o meno uguale a quello ideato da altri inventori per l'aratura elettrica.

L'originalità veramente geniale del sistema Sannazaro invece, secondo noi,

non consiste solo nell'aver studiato e portato a maggior perfezione tanto la motrice quanto ogni minima parte del *carro ancora*, ma in ispecie nell'avere risolto in modo assai semplice e perfetto l'avanzamento della motrice e del *carro ancora* contemporaneamente all'avanzare del lavoro compiuto dagli aratri.

All'uopo, tanto l'apparecchio di comando quanto il *carro ancora* sono muniti di un robusto pattino foggiato a mo' di ferro d'angolo, al quale è fissato tutto l'apparecchio, che a comando dell'operatore avanza lentamente, contemporaneamente al lavoro compiuto dagli aratri.

Il pattino è infisso convenientemente nel terreno, al quale ha aderenza più che sufficiente per dare stabilità totale agli apparecchi, mentre l'avanzamento di tutto il sistema può procedere nel modo più semplice e perfetto.

Nel sistema Sannazaro, dove vi è necessità di fissaggio di funi, non vi sono i soliti gancioni fissati alle piante — che generalmente scortecciano rovinandole, quando non le estirpano addirittura negli sforzi gravi — ma un grosso piuolo opportunamente studiato e foggiato a mo' di vite nella parte bassa, dà un punto base sul terreno assolutamente inamovile quando viene infisso.

L'apparecchio da noi visitato ha la forza di 50 HP., e può arare comodamente da due a tre ettari al giorno, a seconda della compattezza del terreno e della profondità della lavorazione, sostituendo circa una decina di coppie di buoi.

Si tratta essenzialmente di un sistema di aratura elettrica non adatto per le piccole aziende, ma solo per le grandi, dove l'aratura alla voluta profondità viene a costare circa da 350 a 400 lire all'ettaro.

Noi pertanto siamo entusiasti di detto sistema di aratura, non solo per la semplicità massima del suo impiego, ma specialmente per le potenti e profonde lavorazioni che con esso è possibile fare in luoghi ove nessun motoaratro a trazione diretta potrebbe dare un lavoro appena passabile, e specialmente per il poco costo dell'aratura medesima.

## Concorsi, Esposizioni e Congressi.

— **La Scuola Pratica di Agricoltura «F. Gigante» di Alberobello ha aperto il concorso ai posti di: Direttore, Vice-Direttore ed Insegnante-Censore-Economo** aventi le mansioni e gli insegnamenti previsti dal regolamento-organico della Scuola. Lo stipendio annuo iniziale del Direttore, il quale ha anche diritto all'alloggio nell'Istituto per la famiglia, è fissato in L. 14.000, oltre tre aumenti quadriennali di un decimo ciascuno. Lo stipendio annuo iniziale del Vice-Direttore, che similmente ha diritto all'alloggio personale nella Scuola, è fissato in L. 8500, oltre tre aumenti quadriennali di un decimo ciascuno. Lo stipendio annuo iniziale, infine, dell'Insegnante-Censore-Economo, che parimenti ha diritto all'alloggio ed al vitto per sè, è fissato in L. 3000, oltre tre aumenti quadriennali di un decimo ciascuno. Tutto il detto personale verrà assicurato all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni con premio annuo pari almeno al 15 per cento dello stipendio iniziale, e l'onere del premio sarà per metà a carico della Scuola e per metà a carico dell'interessato. La domanda, contenente l'indicazione precisa del domicilio e della dimora del concorrente, dovrà essere inviata entro il 25 ottobre corredata dai documenti di rito.

— **Concorso per titoli ad un posto di Agente Rurale e Vice Agente Rurale** presso l'Opera Pia «Veralli-Cortesi» - Todi (Umbria). Lo stipendio annuo, al lordo della imposta di R. M. e del contributo alla Cassa di Previdenza è di L. 6000 per il posto di Agente e di L. 4000 per quello di Vice Agente Rurale.

Saranno inoltre corrisposte le temporanee indennità caro viveri e di servizio attivo nella misura, nei modi e termini stabiliti dall'Amministrazione. Essi avranno inoltre diritto, gratuitamente, all'alloggio, alla cavalcatura, legna ed orto per uso domestico, in conformità dei diritti e degli obblighi sanciti dal Regolamento Organico sopra citato, con piena riserva da parte dell'Amministrazione di quelle modifiche che credesse comunque di apportarvi e che si intendono accettate dall'eletto. I concorrenti dovranno far pervenire all'Ufficio di Segreteria dell'Ente, non oltre le ore 17,30 del giorno 31 ottobre corrente, la domanda redatta in carta da bollo corredata dai documenti di rito.

— **Un Concorso per l'impianto di pioppeti** è stato bandito fra Enti e privati, per iniziativa del Ministro dell'Economia nazionale, colle modalità che gli interessati potranno richiedere agli Ispettorati forestali ed alle Cattedre ambulanti di agricoltura.

— **La Mostra della «Spiga d'oro» a Lucca.** — Il giorno 4 Ottobre si è chiusa a Lucca la 1ª Mostra Provinciale della «Spiga d'oro» riuscita sotto ogni aspetto ottimamente. La Mostra, situata in un vasto padiglione della IIIª Fiera Campionaria Biennale Lucchese, è stata inaugurata da S. E. il Ministro Belluzzo e visitata anche da S. M. il Re, il quale si è vivamente compiaciuto con la Commissione Provinciale Granaria e con la locale Cattedra ambulante di agricoltura per la bella organizzazione. Nella Mostra era messa in palio, oltre a numerose medaglie e diplomi, un'artistica Spiga d'Oro, montata in elegante targa d'argento, la quale, per passare in definitivo possesso del concorrente, dovrà essere vinta due volte. Per quest'anno la «Spiga d'Oro» è stata aggiudicata all'avv. cav. Sani Diego di Lucca che ne rimane detentore sino alla prossima Mostra dell'anno venturo.

— **Mostra Regionale del Crisantemo a Lucca.** — Il Comitato Ordinatore, per venire incontro al desiderio di diversi coltivatori di crisantemi non appartenenti alla Regione Toscana, ha stabilito di ammettere «fuori concorso» alla 1ª Mostra Regionale del Crisantemo, che si inaugurerà in Lucca il 4 novembre p. v., tutti coloro che ne facciano domanda entro il 20 c. m. Ad essi saranno rilasciati speciali premi di benemerenza. Non vi è alcuna tassa nè d'iscrizione nè di posteggio.

— **La 3ª Fiera Campionaria di Tortona** è stata solennemente inaugurata il 3 corrente coll'intervento di S. A. R. il Principe di Piemonte e di S. E. Belluzzo che ha pronunciato un applauditissimo discorso. La fiera è riuscitissima.

## Piccole notizie.

**TERRENI LAVORAZIONI E CONCIMAZIONI.**

— **Per la carta agronomica della Provincia di Padova**, che dovrà essere uno studio completo di analisi chimiche per tutti i terreni della provincia stessa ed una guida efficace per la più razionale concimazione, la Commissione Reale, ha stanziato la contribuzione di L. 100 mila da corrispondersi in quattro rate annuali di L. 25 mila.

**COLTIVAZIONI ERBACEE.**

— **A Ceccano** (Roma) per iniziativa del Fascio locale diretto da Luigi Mancini, figlio del nostro collaboratore On. Camillo, si è tenuta una numerosa ed importante riunione di agricoltori «pro battaglia del Grano». Il Prof. Fedele della Cattedra ambulante di Frosinone chiarì esaurientemente la questione dando in forma piana e pratica tutte le necessarie istruzioni. Seduta stante fu aperta la sottoscrizione per il *grano da semina*. La fabbrica di concimi di Segni con telegramma annunziò di mettere a disposizione gratuitamente un certo quantitativo di concimi per la propaganda e la sperimentazione.

— **Per studiare la nostra risicoltura** furono ospiti presso la R. Stazione Sper. di Risicoltura di Vercelli: l'ing. Frantisk Hajny inviato dal Governo Ceco-Slovacco; l'ing. Karel Branberger degli Stati Uniti; il prof. Sanlesco dell'U-

niversità Jassy di Rumenia: il dott. Ananda Rao, Deputato, Direttore dei Servizi Agricoli Indiani a Madras, nonchè Comitive di risicoltori del Mantovano e Bolognese i quali visitarono anche diverse aziende risicole di quella regione.

— **La Cattedra Ambul. di Agr. per la Prov. di Zara, per la razionale coltivazione di piante foraggere** intende istituire nel venturo autunno-inverno dei campi dimostrativi per la coltivazione di quelle piante foraggere che meglio corrispondono alle condizioni geo-idriche dei nostri terreni. Essa concederà gratuitamente, al proprietario del terreno, il rispettivo quantitativo di concime e di semente, mentre l'agricoltore dovrà da sua parte eseguire i vari lavori colturali; il prodotto ottenuto andrà a totale beneficio del proprietario del terreno.

— **Il 1° nucleo delle avanguardie giovanili per la battaglia del grano** è stato costituito a Pisa.

— **Le varietà di grano che hanno dato i migliori risultati nella scorsa annata,** secondo l'inchiesta condotta dalla Società Agraria di Lombardia fra i suoi soci e lettori del suo organo ufficiale, sarebbero quelle elencate nel seguente specchio che ricaviamo dalla dotta e interessantissima Relazione dell'illustre prof. Alpe. Il numero a lato di ogni varietà è quello degli agricoltori presso i quali la vittoria si è verificata:

| | |
|---|---|
| Ardito (Strampelli) | N. 57 |
| Inallettabile n. 9 (Todaro) | » 28 |
| Gentile rosso semiaristato n. 48 (Todaro) | » 11 |
| Varrone (Strampelli) | » 8 |
| Gentile rosso originario | » 8 |
| Quattro coste | » 8 |
| Cologna Veneto | » 4 |
| Ibrido Vilmorin originario | » 2 |
| Fausto Sestini (Strampelli) | » 2 |

Il gentile rosso n. 38, il Vittorio Veneto, il Rieti orig., il Rosso Olona, il Noè, un bianco comune (?) e un mantovano (?) hanno una vittoria per ciascuno.

**COLTIVAZIONI LEGNOSE.**

— **La Cattedra amb. di agric. per la prov. di Zara per l'incremento della razionale frutticoltura.** — Col valido ausilio del Ministero dell'Economia Nazionale la Cattedra intende distribuire, anche nell'autunno-inverno prossimo, col 50 per cento di ribasso sul prezzo di costo, un determinato quantitativo di piante da frutto.

**ZOOTECNIA E PICCOLI ALLEVAMENTI.**

— **Insilando l'erba quartirola, a mezza essicazione,** ricorda il *Bollettino dell'agricoltura*, avremo un buonissimo prodotto, molto più tenero, molto più sapido e quindi più appetibile del fieno che ne sarebbe potuto derivare. In ispecie gli steli del pabio si fanno molto più teneri, la molta cellulosa contenuta diviene più digeribile, e si ha quindi in complesso la più completa utilizzazione di quest'ultimo sfalcio dei nostri magnifici prati.

— **Sindacato provinciale di avicoltura e coniglicoltura.** — Nella prima quindicina del mese di Giugno u. s. si è costituito in Alessandria il «Sindacato provinciale di avicoltura e coniglicoltura» — Sezione per la provincia di Alessandria del «Sindacato nazionale di avicoltura e coniglicoltura» aderente alla «Confederazione nazionale fascista dell'agricoltura». Segretario provinciale venne eletto il Sig. Alessandro Valerio, noto allevatore industriale della provincia residente a Mombercelli. La creazione del Sindacato provinciale di Alessandria venne favorevolmente accolto nella classe degli allevatori e degli agricoltori presso i quali ultimi esso svolgerà particolare azione di propaganda e di penetrazione, per il miglioramento e l'incremento dei piccoli e redditivi allevamenti di questi animali da cortile sino ad oggi tanto trascurati, ai sensi del regolamento del S. N. A. C. Le adesioni al sindacato per la provincia di Alessandria

dovranno essere indirizzate al Segretario Signor Alessandro Valerio, Mombercelli (Alessandria).

— **L'Italia deve migliorare la coniglicoltura** tenendo calcolo, scrive il *Villaggio ed i campi*, che noi siamo fortemente esportatori di cappelli di feltro dei quali fabbrichiamo annualmente circa 8 milioni di pezzi, e per la cui confezione necessitano 750.000 kg. di pelo di coniglio, per produrre i quali occorrono non meno di 45.000.000 pelli di coniglio.

AVVERSITÀ E MALATTIE

— **Una nuova vittoria del «Coleravio».** — Tutti gli anni, l'infezione colerica del pollame mette a dura prova massaie e allevatori, per le stragi elevate che arreca nei singoli pollai. Quest'anno tale epidemia ha infierito in modo particolare nella provincia di Arezzo, ove aveva destato serie apprensioni nella stampa locale, e presso l'Ufficio veterinario provinciale della R. Prefettura. Tra i rimedi adottati per combattere il morbo, il *Coleravio* dell'illustre prof. Aruch si è ancora una volta dimostrato senza discussione il *principe* dei rimedi del genere; tantochè presso il laboratorio chimico del dott. Nicola Brizzi di Firenze giungono di continuo spontanee e benevoli attestazioni di coloro che hanno usato il prodotto con esito felice. Occorre ripetere ancora una volta: il Coleravio è un disinfettante che ha proprietà *curative* e *preventive* al massimo grado, tantochè nella recente esposizione zootecnica di Salamanca (Spagna), riportava un'alta onorificenza. Nei casi ordinari se ne somministra *una* pillola la mattina e *una* la sera, per un paio di giorni. Nei casi di forte moria le dosi dovranno essere portate a *due* la mattina e *due* la sera, usandole per ogni capo grosso di pollame. Ai sani, stati a contatto con i contagiati, dovrà essere somministrata *una* pillola sola per capo, a scopo preventivo.

— **Contro le lumachette bianche che distruggono i getti delle piante erbacee** l'on. Volpino Volpini di Portorecanati ha ideato un cordoncino di fibra vegetale, convenientemente trattato con sostanze che costituiscono il segreto dell'invenzione; avvolto due o tre volte attorno al fusto degli alberi, impedisce la salita delle lumachelle, le quali si soffermano al di sotto di esso aggrappandosi in numero talora considerevole. (Dal *Giornale di agricoltura della Domenica*).

— **Il metodo Sansone per le fumigazioni idrocianiche contro gli insetti nocivi alle piante** è descritto negli opuscoli «La distruzione delle Cocciniglie degli agrumi e il metodo di fumigazioni idrocianiche Sansone» e «Fumigazioni con gas idrocianico», opuscoli che si possono richiedere alla Soc. Generale fumigazioni e disinfezioni A. Sansone e C. - Napoli.

ISTRUZIONE AGRARIA - SCUOLE - CATTEDRE.

— **Nuova Scuola agraria.** — Coi primi di Novembre si aprirà per la prima volta la nuova Scuola di agricoltura di Bagnoregio (Roma). Essa ha lo scopo di dare ai giovani una solida coltura pratica e di formare dei bravi agricoltori. Dispone di vasti terreni nei quali manderà in esecuzione un importante progetto di bonifica. Si accettano le domande entro il 25 Ottobre. Titolo di studio: licenza elementare.

— **La Scuola pratica di agricoltura «A. Serra» in Cosenza** inizierà col giorno 5 novembre p. v. il corso di studi, che si svolgerà in un periodo di tre anni. La Scuola è fine a se stessa, mirando essa semplicemente a formare una classe di agricoltori intelligenti ed istruiti, adatti a ben dirigere piccole aziende rurali.

ECONOMIA - STATISTICA - EMIGRAZIONE.

— **La produzione di solfato rame in Italia** nel 1925 è stata di 55 mila tonnellate, segnando ancora il massimo della stessa produzione in tutto il mondo.

— **Un fondo di 2 milioni di lire** è stato stanziato dalla benemerita Cassa di Risparmio di Bologna per il credito agrario.

**ESPORTAZIONE - IMPORTAZIONE - COMMERCIO.**

— **L'esportazione del riso nei primi sette mesi del 1926** ha raggiunto tonnellate 95.315, per un valore di L. 233.695.037 contro tonnellate 88.525, per un valore di L. 204.862.236 dello stesso periodo 1925.

## DOMANDE E OFFERTE.

**Verrini e scrofette** Poland-china la splendida razza gigante americana a manto nero che arriva fino a 4 Q.li **Rivolgersi** per acquisti alla «**Casa Agricola Mancini» Ceccano (Roma).** 57-338

**Per grande allevamento pollame a scopo industriale** - cercasi direttore competente-onesto. Scrivere a P. C. presso Direzione del Giornale. 3-2-59-338

**La Direzione** della R. Scuola Enologica di Conegliano, che sta ricostituendo la propria biblioteca dispersa dall'invasione nemica, fa ricerca delle annate 1898 - 1901 - 1904 - 1908 - nonchè del N.° 14 - del 1917 - della «Rivista di Viticoltura e di Enologia di Conegliano» pronta ad acquistarle ad un equo prezzo da coloro che volessero cederle. 1-1-63-338

## Corrispondenza aperta. Risposte a quesiti.

**Come posso utilizzare l'orina di maiale?**

L'orina di maiale si può utilizzare in due modi:

a) diluirla con altrettanta acqua e innaffiare i prati sul finire dell'inverno, poco prima che riprenda la vegetazione;

b) imbeverne terra argillosa purchè ne possa assorbire, lasciare detta terra in cumulo per 2-3 mesi; e quindi adoperarla come *terricciata*. Similmente, e meglio, si farebbe se si avesse a disposizione *torba* secca invece di terra.

T. P.

# L'Agricoltore al mercato.

**Rivista dei mercati agricoli**

CEREALI. Frumento. — I mercati esteri segnano un andamento abbastanza sostenuto, mentre il mercato nazionale, attraverso ad oscillazioni corrispondenti a quelle dei cambi, si trova attualmente in una fase di calma. I compratori offrono prezzi ribassati di oltre 5 lire per quintale in confronto a quelli correnti nella passata decade: ma i detentori si dimostrano molto restii a cedere: e pertanto le contrattazioni poco numerose e di non forte entità che si vanno stipulando in questi giorni riflettono partite offerte da chi desidera realizzare. La maggioranza però dei produttori resiste, nella speranza di poter realizzare prezzi superiori.

Una buona attività riguarda il commercio del Manitoba specialmente e del Hard Winter. Le quotazioni segnano a Milano le seguenti basi: per il Manitoba numero 2 imbarco ottobre dollari 6,30, novembre-dicembre d. 6,22, viaggiante

d. 6,52, pronto L. 208 cif. Genova. L'Hard Winter segna per imbarco ottobre dollari 6,26, novembre-dicembre d. 6,25, viaggiante d. 6,35, pronto L. 202. Per il Nazionale, secondo la qualità e secondo le piazze, i prezzi variano da L. 190 a 200 per quintale. Per i grani duri i prezzi sono di L. 10 circa superiori a quelli dei grani teneri.

GRANOTURCO. — Il mercato di questo cereale risente dell'andamento di quello del frumento ed è pertanto caratterizzato da calma e da debolezza nelle quotazioni, variando queste da L. 100 a 110 per quintale secondo le varietà e le località.

I granoni esteri hanno a Milano i seguenti prezzi: il Plata giallo imbarco ottobre, novembre, dicembre scellini 140 per tonnellata cif. Genova, il viaggiante sh. 133, il pronto L. 96 per quintale. Il Plata rosso, imbarco ottobre novembre dicembre segna sh. 145, il viaggiante scellini 138 per tonnellata, il pronto L. 99 per quintale.

ORZO, AVENA E SEGALE. — Anche per questi prodotti la caratteristica attuale del mercato è la calma con affari scarsi. I prezzi dell'orzo variano da L. 140 a 150 per quintale, quelli della segale da L. 135 a 140, quelli dell'avena da L. 125 a 130.

RISO. — La raccolta si può dire quasi completamente compiuta e, grazie al tempo splendido di questi giorni, essa si è fatta in condizioni veramente ideali. I prezzi tanto dei risoni quanto dei risi sono deboli, ma i contratti abbastanza numerosi. A Vercelli il risone originario si quota da L. 125 a 130, il Bertone da L. 165 a 170, l'Allorio e il Tolmino L. 165-175, il Maratelli L. 147-152. I risi sgusciati originarii L. 174-179, i Maratelli L. 197-202, i raffinati originarî L. 190-195. A Pavia il risone Maratelli L. 142-150, l'originario L. 120-127, il Vialone L. 170-180; il riso Maratelli L. 245-260, il Vialone L. 320-340, l'originario L. 195-210. A Verona il risone Vialone L. 174-186, il Maratelli L. 145-155, Lencino L. 155-165; il riso Vialone L. 325-335, il Maratelli L. 255-265, il Giavone da L. 90 a 100.

FORAGGI. — In seguito ad una maggiore richiesta di foraggi secchi, questi hanno avuto su qualche piazza una sensibile ripresa nei prezzi, specialmente per le qualità di maggior merito; ma per ora questo aumento è ristretto a poche piazze. Intanto si deve notare che, grazie alle ultime pioggie cadute ed alle giornate di sole, che ne sono seguite, i prati permettono previsioni ottimistiche per i pascoli.

PAGLIA. — La richiesta è sempre attiva ed i produttori difendono con sostenutezza i prezzi raggiunti, sui quali anzi si è verificato qualche leggiero aumento in confronto alla scorsa decade.

BESTIAME. BOVINI. — Se si fa eccezione, per i capi di merito nella categoria dei bovini da macello, in quella dei bovini da lavoro come delle vacche da latte, capi che conservano quotazioni sostenute, la qualità media ha mercato piuttosto pesante. Per i vitelli invece il mercato segna una buona attività con quotazioni abbastanza sostenute.

SUINI. — Si nota qualche miglioramento, se pur di lieve conto, nell'andamento del mercato dei grassi. Per i lattonzoli ed i magroni, che vengono presentati in buon numero sui nostri mercati, i prezzi sono deboli sulle L. 5,50 a 6 al kg. peso vivo.

UVE E VINI. — Il mercato delle uve, là ove la vendemmia è ancora in corso, presenta un andamento abbastanza sostenuto in dipendenza della constatazione della quasi generale scarsità di raccolto. Si prevede ovunque che i vini nuovi saranno nella massima parte di buona qualità.

I prezzi delle rimanenze sono stazionari.

18 ottobre 1926. REDAZIONE

Prof. TITO POGGI, *Direttore responsabile.*

Stabil. Tipografico di Miglietta, Milano e C. Succ. Cassone - Casale Monf.